

**Il retroscena.** Il segretario pronto a discutere sulle modifiche all'Italicum, compreso il ballottaggio: "Sanno che faccio sul serio e e allora hanno rotto prima". L'ex leader: Matteo doveva chiamarmi

# Il premier: "Io apro comunque ma c'è chi vuol far saltare tutto"

Il premier ricorda che per cambiare la legge elettorale servono i voti anche di altri partiti

**CARMELO LOPAPA**

ROMA. «Il loro No è solo un pretesto. Quando hanno capito che aprivo per davvero, hanno voluto rompere prima: la mossa di Bersani non è spiegabile in altro modo. Vogliono far saltare tutto. Non solo il referendum. Ma noi in direzione apriamo lo stesso». Matteo Renzi ha voglia di chiudere i conti con la sinistra interna e al contempo di spiazzare gli avversari con un'apertura, un vero e proprio lodo che sarà in tre punti, come anticipa ai suoi alla vigilia dell'appuntamento cruciale di oggi.

Vigilia segnata dall'amarezza per le interviste con cui tanto l'ex segretario quanto Roberto Speranza gli hanno già notificato il No al referendum sulla riforma costituzionale. Ma il leader pd passa al contrattacco. «Io ho già detto che siamo disponibili a cambiare entrambe le leggi elettorali: l'Italicum per la Camera e quella del Senato. Hanno capito che facevo sul serio e hanno preferito far saltare il tavolo» è il commento a quelle interviste con i fedelissimi. «Ma noi in direzione apriamo lo stesso». E le modifiche messe sul tavolo passeranno dalla correzione degli attuali collegi all'introduzione del premio alla coalizione anziché al partito, fino alla svolta meno prevedibile, la possibile rinuncia al ballottaggio. Vero e proprio baluardo, finora irrinunciabile nella strategia renziana.

E invece no, pronti a cambiare. «Mi avevano chiesto di fare l'accordo sulle pensioni e l'ho fatto, modifico pure la legge elettorale, che devo fare di più?» ragiona a voce alta il presidente del Consiglio con i collaboratori più stretti. Tutto sa di «pretesto», ai suoi occhi. Una manovra che ha nel referendum del 4 dicembre solo un passaggio intermedio. «Con l'avanzata del populismo in tutta Europa non so come possano pensare di far saltare tutto proprio ora» è la considerazione amara della domenica. «Noi comunque non cadremo nelle loro trappole, nelle mine piazzate con le loro interviste», preannuncia Renzi allo stato maggiore che lo interroga per chiedere se partire alla carica o fermarsi ancora.

Perché «noi in direzione apriamo lo stesso: saranno loro ad assumersi le conseguenze delle loro scelte», è stato il ragionamento di Renzi in una domenica di lavoro, tra la partecipazione all'Arena di Giletti su Raiuno e la "prima" di Young Pope in serata.

Il clima dentro il Pd è da resa dei conti. Tra i renziani la lettura più fosca: sospettano che la minoranza interna guardi già oltre il 4 dicembre, che il vero obiettivo di Bersani, Speranza e gli altri sia quello di riprendersi il partito. Indebolire il segretario con la vittoria del No al referendum e infine metterlo all'angolo magari al congresso. E Bersani in questo starebbe inseguendo D'Alema, secondo la lettura degli ultimi eventi che circola tra i renziani di stretta osservanza.

Fino a sabato sera il segretario pd limava il documento che avrebbe dovuto riaprire i giochi, l'atto della possibile svolta sulla

riforma della legge elettorale tanto invocata dalla minoranza interna. Nero su bianco, i punti sui quali si sarebbe aperta una trattativa e quelli ritenuti intoccabili. Dopo la lettura delle interviste di ieri quel documento il presidente del Consiglio raccontano che lo abbia materialmente stracciato. La scorsa settimana proprio Bersani aveva fatto sapere all'inquilino di Palazzo Chigi che sarebbe stato disponibile a discutere della riforma dell'Italicum, che un accordo insomma sarebbe stato ancora possibile, ma che era con lui che il capo avrebbe dovuto parlare. «Matteo mi chiami e ne discutiamo», è stato il messaggio. Ma la telefonata di Matteo non è mai arrivata. E a quell'appuntamento mancato gli uomini della segreteria fanno risalire ora le ragioni dello strappo finale.

In queste ore gli «ambasciatori» renziani, Lorenzo Guerini e Ettore Rosato, tenteranno un'ultima mediazione. Poi, la relazione del segretario sarà messa ai voti. E la linea sarà segnata. La sinistra dem si riunisce prima per decidere che fare. Quando si apriranno i lavori, tutto sarà compiuto.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

